

TESTIMONI DELLA GIOIA DEL VANGELO

EVANGELII GAUDIUM ED INIZIAZIONE CRISTIANA

**MONS. ANTONIO
NAPOLIONI**

Vescovo di Cremona

sabato
21.01.17

SONO INVITATI TUTTI GLI OPERATORI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA:

CATECHISTI

CAPI SCOUT

ANIMATORI

EDUCATORI ACR

ore14,45 ARRIVI ED ISCRIZIONI

ore15,00 PREGHIERA E SALUTO
DEL VESCOVO FRANCO

ore15,30 RELAZIONE A CURA
DEL VESCOVO NAPOLIONI

**AULA MAGNA
SEMINARIO VESCOVILE
DI SENIGALLIA**

ore16,30 LAVORO DI GRUPPO SULLA
1^TRACCIA "LA MISSIONARIETA'

ore18,00 RITORNO IN ASSEMBLEA

ore18,30 CONCLUSIONI

UFFICIO CATECHISTICO



**DIOCESI DI
SENIGALLIA**

Diocesi di Senigallia

Ufficio catechistico diocesano

TESTIMONI DELLA GIOIA DEL VANGELO

Per continuare la riflessione iniziata durante il convegno diocesano di gennaio con la discussione e il confronto sulla prima traccia “**LA MISSIONARIETÀ**”, vi invitiamo a lavorare nelle vostre parrocchie sulle seguenti ulteriori tracce:

- **LA COMUNITÀ**
- **LA FAMIGLIA**
- **L'ACCOMPAGNAMENTO**

Le schede richiamano brani dell'Evangelii Gaudium in parallelo con alcuni passi del nostro Progetto Catechistico diocesano. Crediamo che siano i punti fondamentali per un rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana nelle nostre parrocchie alla luce di ciò che la Chiesa ci chiede.

In seguito agli incontri che organizzerete nelle singole parrocchie, ci ritroveremo per vicaria per riportare in assemblea il lavoro svolto localmente, secondo il seguente calendario:

- **VICARIA DI CHIARAVALLE: 30 MARZO**
- **VICARIA DI SENIGALLIA: 6 APRILE**
- **VICARIA DI MONDOLFO-CORINALDO: 20 APRILE**
- **VICARIA DI OSTRARCEVIA: 27 APRILE**

I luoghi e gli orari saranno comunicati all'approssimarsi della data indicata.

TESTIMONI DELLA GIOIA DEL VANGELO

Evangelii Gaudium ed Iniziazione Cristiana

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO - SENIGALLIA - GENNAIO 2017

Traccia

1

LA MISSIONARIETA'

Evangelii Gaudium

(EG 24) La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *I Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!

(EG 27) "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. "

(EG 120) In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che,

Progetto diocesano per l'I.C.

(Introd. Cap.4) L'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore è il cuore della vita della comunità e il centro di irradiazione della sua missione. Infatti occorre anche passare da una parrocchia centripeta ad una parrocchia missionaria, che mira a incontrare tutti. La parrocchia è un'istituzione sorta con un intento missionario: raggiungere gli uomini e le donne là dove essi vivono. Questa natura missionaria della Parrocchia non è abbastanza presente al giorno di oggi. Quindi proporre cammini di catechesi in questo tempo nel nostro territorio significa anche passare da una comunità che cura "chi viene" ad una comunità capace di andare incontro a tutti, di raggiungere anche i lontani e di accompagnare ciascuno, qualunque sia il suo passo nel cammino della fede.

(La pastorale battesimale 1.2) Oggi non è più possibile neanche pensare che la richiesta del Battesimo per i figli da parte delle famiglie unite nel sacramento del matrimonio e "vicine" alla Chiesa, comporti sempre la conoscenza in profondità di questo sacramento e la consapevolezza di che cosa significhi accompagnare la crescita nella fede del bambino battezzato, attraverso una testimonianza coerente di vita. L'alternativa, però, non è il rifiuto del Battesimo o un suo differimento a chissà quando. È importante, invece, cogliere questa grande opportunità per annunciare il Vangelo, accogliere la domanda sincera, anche se poco approfondita, dei genitori e farsi carico di un loro accompagnamento prima e dopo il Battesimo. I genitori, chiedendo alla Chiesa questo dono, in un certo senso vogliono farsi aiutare da qualcuno a comprenderlo e a trasmetterlo. Questo "qualcuno" è la comunità cristiana tutta, a partire dal parroco, dai presbiteri, dai diaconi, dai catechisti e dalle famiglie incaricate di questo ministero.

LA MISSIONARIETA'

Evangelii Gaudium

se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".

(EG 274) Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

Progetto diocesano per l'I.C.

(Dalla prima evangelizzazione alla celebrazione dei sacramenti 1.2) Lo stile del cammino è fortemente "missionario" e sembra rispondere bene alle necessità del nostro tempo. I gruppi e il cammino stesso, sono strutturati in modo da poter accogliere bambini non ancora battezzati o bambini battezzati le cui famiglie sono comunque lontane dalla fede. Tutta la catechesi di IC diventa catechesi battesimale, nel senso che si richiama continuamente a questo sacramento ed alla scelta fondamentale di aderire a Cristo.

Il cammino, con le sue tappe e celebrazioni, diventa luogo e segno dell'apertura e dell'attenzione della comunità verso chi desidera cominciare o riprendere un percorso di ricerca, prima per decidere se diventare cristiano, poi per imparare ad esserlo. L'ottica è quella della proposta e presuppone dall'altra parte la possibilità di scegliere liberamente e consapevolmente. Lo stile è quello dell'accompagnamento.

PER L'APPROFONDIMENTO ED IL CONFRONTO

1- Per te, cosa significa oggi essere missionario, nel tuo impegno quotidiano, nell'ambiente in cui vivi e lavori ?

2- Ti senti missionario prestando il tuo servizio in parrocchia ?

**3- Pensando alla tua realtà parrocchiale, quali sono le strutture, i linguaggi e gli ambiti che hanno bisogno di essere rinnovati in chiave missionaria ?
Cosa proponi per crescere assieme alla tua comunità nello stile missionario ?**

TESTIMONI DELLA GIOIA DEL VANGELO

Evangelii Gaudium ed Iniziazione Cristiana

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO - SENIGALLIA - GENNAIO 2017

Traccia

2

LA COMUNITA'

Evangelii Gaudium

(EG 24) La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. (...)

(EG 107) In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione. D'altra parte, nonostante la scarsità di vocazioni, oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico.

Progetto diocesano per l'I.C.

(Introd. Cap. 4) Per quanto detto tutta la comunità cristiana ha un ruolo fondamentale nel cammino di IC accanto alla famiglia dei ragazzi. A tale riguardo è bene che nella parrocchia si superi la tradizionale suddivisione per età e per settori, favorendo sempre più occasioni di incontro e di dialogo tra le diverse generazioni nelle quali possa realizzarsi la narrazione della fede vissuta dalle persone. Tutti i cristiani devono diventare visibili e presenti nel cammino di fede dei bambini e ragazzi. Infatti i ragazzi di oggi hanno bisogno di incontrare nella comunità modelli credibili di adulti, ma nel loro cammino attuale incontrano pochi di questi testimoni. Si tratta dunque di passare dal catechismo come scuola ad una catechesi come esperienza di gruppo e di vita ecclesiale.

(La pastorale battesimale 2.2) Il Battesimo è la porta d'ingresso nella Chiesa. Con il Battesimo la Chiesa madre genera i suoi figli alla vita di fede, li fa diventare suoi membri e si assume l'impegno di nutrirli, educarli nella fede insieme ai genitori. I bambini, impossibilitati ad esprimere un atto di fede, fin dai primi tempi della storia della Chiesa sono stati ammessi al Battesimo e continuano oggi ad essere battezzati nella fede della Chiesa. È questa un'alta espressione della sua maternità. Nel professare la fede, a nome del bambino, è tutta la comunità che, riscoprendo il senso comunitario del Battesimo, accanto ai genitori, è invitata a ripensare e a ravvivare la propria fede e si assume la responsabilità di trasmetterla al bambino man mano che cresce.

(Dalla prima evangelizzazione alla celebrazione dei sacramenti 2.3) Il lavoro di rinnovamento sull'IC, che ci accingiamo a compiere, avrà una ricaduta importante sulla vita delle nostre parrocchie.

LA COMUNITA'

Evangelii Gaudium

(EG 113) Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti,^[82] e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati.^[83] Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

(EG 114) Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Progetto diocesano per l'I.C.

“Con l'IC la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera stessa. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza”
Riformare l'IC significa ripensare tutta la pastorale e riscoprire il senso dell'essere parrocchia e comunità; comunità alla quale devono essere restituiti il ruolo e la capacità di generare alla fede. Il coinvolgimento della comunità nel cambiamento che si vuole introdurre, avverrà principalmente in due modi: attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale e attraverso i riti e le celebrazioni.

(La mistagogia cap. 1b) L'intera comunità parrocchiale riveste una funzione insostituibile nel percorso mistagogico: è il contesto in cui i ragazzi vivono concretamente e quotidianamente l'essere Chiesa, l'incontro con le diverse generazioni, l'esperienza di servizio. Gli adulti della comunità hanno il ruolo fondamentale di testimoni della fede: il desiderio dei ragazzi di avere punti di riferimento si attualizza all'interno della comunità, in cui sono presenti delle figure che si prendono cura di loro, pronti a farsi loro compagni di viaggio nella scoperta della fede.

PER L'APPROFONDIMENTO ED IL CONFRONTO

1- Credi che la tua sia una comunità missionaria, aperta e pronta ad uscire verso i più lontani per portagli l'annuncio della buona notizia del Vangelo?

2- Nella tua realtà parrocchiale, ci sono occasioni in cui i ragazzi incontrano la comunità, venendo a contatto con figure di adulti testimoni e credibili, che possano essere un modello per loro cammino?

3- Quali passi credi sia urgente fare per riscoprire, o per far sì che sempre più la tua parrocchia sia come una comunità di fratelli e sorelle in cui tutti possano sentirsi accolti ed amati?

TESTIMONI DELLA GIOIA DEL VANGELO

Evangelii Gaudium ed Iniziazione Cristiana

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO - SENIGALLIA - GENNAIO 2017

Traccia

3

LA FAMIGLIA

Evangelii Gaudium

(EG 28) La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*». [26] Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.

(EG 66) La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. (...)

(EG 70) È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare". Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di

Progetto diocesano per l'I.C.

(Introd. Cap.4) Tra i soggetti fondamentali nella trasmissione della fede vi è prima di tutto la famiglia, dove il bambino vive concretamente il rapporto di fiducia attraverso l'esperienza dell'amore e della tenerezza dei propri genitori; nascere e crescere nell'accoglienza e nella speranza crea quel terreno fertile ed adatto a credere in Qualcuno, ad accogliere il dono della fede. Anche le famiglie che sono segnate da ferite e tensioni restano il primo ambito nel quale l'essere umano vive una fondamentale esperienza di Dio.(...)

D'altra parte il legame che intercorre tra la famiglia e la comunità parrocchiale è vitale e reciproco: nella misura in cui ogni famiglia educa i figli alla fede, la comunità parrocchiale è viva, ricca e sempre nuova, ma se la parrocchia non custodisce e nutre spiritualmente la famiglia nella dimensione comunitaria, essa rischia di inaridirsi nella fede e di isolarsi (Cf. Libro del Sinodo,251).

(La pastorale battesimale 2.4) La forma di ogni proposta, nella consapevolezza che la famiglia non può essere una semplice destinataria d'annuncio e catechesi, è quella di un "cammino di co-educazione alla fede": un crescere insieme, nella fede vissuta e proclamata, educandosi reciprocamente nel ritmo abituale della vita familiare, con i suoi tempi, i suoi linguaggi, le sue esperienze. Gli stessi figli, secondo le differenti e progressive età, possono e devono essere man mano riconosciuti come soggetti attivi, capaci di promuovere e sollecitare, anche per gli adulti, occasioni di formazione sul piano della fede. In questo particolare periodo, i bambini sono capaci di interpellare i genitori anche con la loro sola presenza ed essere per loro occasione di riscoperta della propria fede; la preparazione al Battesimo di un figlio significherà per molti di loro riscoprire la persona di Gesù, la sua bellezza, il suo fascino e la forza profetica del

LA FAMIGLIA

Evangelii Gaudium

un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

(EG 86) È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia».[66] In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel Paese che amano. Questa è un'altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza».[67] In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

Progetto diocesano per l'I.C.

suo Vangelo; per altri suonerà come un invito a recuperare la dimensione della preghiera nella propria casa, con gli altri figli; altri genitori, infine, avranno l'occasione di incontrarsi in modo diretto per la prima volta con Cristo e con la Chiesa e di poterne scoprire il volto accogliente, capace d'ascolto, di rispetto, d'invito alla verità, di amore e di misericordia. Si intuisce come in questo meraviglioso processo di crescita, ricco di tempi e linguaggi espressivi propri, partecipano anche altre figure educative come i fratelli, i nonni, gli zii.

(Mistagogia 1c) Anche per il cammino degli adolescenti rimane basilare il coinvolgimento della famiglia che, seppur con un ruolo molto diverso, continua ad essere il naturale contesto di vita dei giovani. (...)La famiglia è una presenza fondamentale perché è il terreno in cui può germogliare il seme buono, ma allo stesso tempo è il luogo da cui il ragazzo comincia a sperimentare una certa autonomia e su questa autonomia si innesta una relazione personale col Signore Gesù e con la Chiesa. In questa fase della vita dei figli la famiglia è chiamata ad un ruolo di testimonianza, di sostegno a distanza, di accompagnamento discreto: non è più il tempo del coinvolgimento diretto. Tuttavia non dovranno mancare momenti di incontro e confronto tra le generazioni, così importanti per la trasmissione piena della fede, per una integra formazione cristiana e una vita bella di comunità.

PER L'APPROFONDIMENTO ED IL CONFRONTO

- 1- Che ruolo e che importanza ha la famiglia nella catechesi della tua parrocchia? E' vista come un soggetto fondamentale nella trasmissione della fede?*
- 2- La pastorale, nella tua parrocchia, quale attenzione rivolge alla famiglia?*
- 3- Quali sono, se esistono, le difficoltà più grandi che riscontri in parrocchia nel coinvolgere le famiglie nella catechesi dei ragazzi?*
- 4- Quali passi concreti credi siano necessari perché la famiglia sia sempre più presente ed attiva nella catechesi?*

TESTIMONI DELLA GIOIA DEL VANGELO

Evangelii Gaudium ed Iniziazione Cristiana

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO - SENIGALLIA - GENNAIO 2017

Traccia

4

L'ACCOMPAGNAMENTO

Evangelii Gaudium

(EG 169) In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

(EG 170) Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

(EG 171) Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e

Progetto diocesano per l'I.C.

(Introd. 5) (...) Lo stile dell'evangelizzazione è dunque quello del dialogo, dell'ascolto, dell'accompagnamento cordiale e fraterno, che al momento opportuno diviene annuncio di Cristo crocifisso e risorto come Verità che illumina di senso tutta la vita. Non esiste una reale evangelizzazione che non passi attraverso una relazione caratterizzata da fiducia reciproca.

Ma per instaurare questo tipo di relazione occorre il tempo della conoscenza e dell'accoglienza. Il catechista non sarà tanto un maestro, ma prima di tutto un fratello e un compagno nel viaggio della vita. Questo stile di accoglienza reciproca è imprescindibile soprattutto quando si vogliono coinvolgere gli adulti nel percorso di fede. Infatti non ci si può dimenticare che l'adulto ha già una ricca esperienza di vita, che non può essere ignorata quando lo si incontra. La sua esperienza e la sua storia vanno piuttosto valorizzate, perché anche quando non fanno riferimento in modo esplicito alla dimensione della fede, in ogni vicenda umana è già presente in modo misterioso Cristo e ogni percorso umano trova la sua pienezza nell'incontro vivo con lui. Pertanto lo stile dei catechisti, e di tutta la comunità cristiana dovrà guardarsi dall'essere giudicante. Lo sguardo e le parole siano sempre accoglienti; gli atteggiamenti improntati a simpatia e comprensione. Inoltre gli adulti non siano mai considerati semplici destinatari passivi di un insegnamento, ma capaci di apportare essi stessi il loro contributo al cammino della comunità: sarà importantissimo valorizzare la loro esperienza di adulti e di genitori; solo se si realizza questa accoglienza si potrà proporre loro il messaggio cristiano come via per rendere piena, bella e ricca di senso l'esistenza.

L'ACCOMPAGNAMENTO

Evangelii Gaudium

capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie»^[133] che persistono. (...)

(EG 172) Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. (...) In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

(EG 173) L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.

Progetto diocesano per l'I.C.

(Il cammino di IC -1) Lo stile dell'accompagnamento che dovrebbe caratterizzare tutta l'azione pastorale della Chiesa, rappresenta un tratto fondamentale della catechesi d'iniziazione. Accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo vuol dire mettersi in strada accanto a loro, ascoltarli e lasciarsi interpellare dai loro dubbi, dalle loro paure, lasciarsi coinvolgere dalle loro gioie e dalle loro attese. Significa rileggere insieme le nostre storie, come luoghi in cui opera incessantemente l'azione redentrice di Dio e scoprire ogni volta che la fede non è estranea a nessun avvenimento della nostra vita. Essere Chiesa che accompagna, significa stringere con le persone legami definitivi e non occasionali, essere presenti nel tessuto dei piccoli avvenimenti quotidiani, perché possano impregnarsi dell'amore e della speranza che viene da Cristo. [...]

"Il catechista è un testimone di Cristo, mediatore della Parola di Dio, compagno di viaggio, educatore della vita di fede, uomo o donna pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi" (La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, n. 20)

PER L'APPROFONDIMENTO ED IL CONFRONTO

1- Puoi dire se la catechesi nella tua parrocchia, così come ora proposta, sta accompagnando i ragazzi verso Dio? E tu, ti senti prossimo/a ai ragazzi ed alle famiglie che la tua comunità ti affida?

2- Quanto sono importanti, a tuo parere, nella catechesi, l'ascolto e la conoscenza di ciò che vivono le persone a te affidate?

3- Abbiamo fatto nostro lo stile dell'accompagnamento oppure in che modo possiamo educarci ad esso?



Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

LETTERA PASTORALE

NATALE 2016

DA UN INIZIO A UN NUOVO INIZIO

L'iniziazione cristiana nelle nostre comunità



Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

DA UN INIZIO A UN NUOVO INIZIO

L'iniziazione cristiana nelle nostre comunità

LETTERA PASTORALE
NATALE 2016



PERCHÉ QUESTA LETTERA?

1 Per approfondire il **dialogo** quotidiano che, da quando il Signore mi ha voluto Vescovo di Cremona, vivo con voi. Mi avete fatto sentire “di casa”, nelle parrocchie che ho visitato, nelle storie di vita che avete iniziato a raccontarmi, nella comune passione per il Vangelo e per la Chiesa di Gesù. Un grazie speciale ai miei fratelli preti, primi destinatari di queste considerazioni.

Con questa lettera mi fermo a riflettere, per dare ragione di scelte e prospettive che riguardano tutta la diocesi. Una lettera pastorale è colloquio fraterno, ma anche atto di magistero, servizio alla comunione, orientamento per l'azione. **Il Vescovo si fa portavoce** delle attese del popolo di Dio, e del discernimento che va operando col Presbiterio e con gli organismi espressivi della partecipazione di tutti i fedeli. Per fare, insieme, la volontà del Signore.

2 Ho scelto come titolo una frase di S. Gregorio di Nissa, un padre della Chiesa del IV secolo, che esprime la forza nativa, di sorgente inesauribile, di perenne novità, che caratterizza l'esperienza cristiana. Mi dà lo spunto per descrivere sia la logica della successione episcopale, sia quella dell'iniziazione cristiana, tema specifico di queste pagine.

Il Vescovo Dante mi ha imposto le mani il 30 gennaio e, da quel momento, mi ha consegnato la Chiesa particolare che aveva servito con amore per oltre 14 anni. Nella sua ultima lettera pastorale, scriveva: “Quanto più nelle nostre comunità cresce la consapevolezza di doversi rigenerare recuperando un modo di pensare e di vivere evangelico, tanto più si avverte la necessità di riscoprire e di coltivare la vocazione dei battezzati laici ‘chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare **sale della terra** se non per mezzo loro”¹.

¹ LAFRANCONI D., *Per una scuola che educa e genera cultura. Alcuni richiami per l'Anno pastorale 2013-2014*, Cremona 2013, 5.

SULLA STESSA LINEA

Raccolgo il testimone, con la stessa voglia di rigenerazione evangelica delle nostre comunità, il cui tessuto si rinnova grazie all'impegno di tutti nella carità² e nella formazione. E tornano attuali anche le immagini e gli appelli del discorso della montagna, che ci guida quest'anno.

Mons. Lafranconi ha puntato decisamente sul **rinnovamento dell'iniziazione cristiana** dei fanciulli e dei ragazzi, sostenendo un articolato progetto, elaborato e diffuso in diocesi. È mio compito valorizzare e rilanciare tutto questo, facendo scorgere nessi e sviluppi che coinvolgono altri aspetti della vita pastorale, su cui vogliamo lavorare con altrettanta convinzione.

Quanto segue è frutto della lettura attenta delle lettere pastorali del mio predecessore, del confronto con diversi sacerdoti e operatori pastorali, in un frequente rimando al magistero di Papa Francesco, soprattutto alla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che costituisce la vera bussola per la trasformazione missionaria cui siamo chiamati da tempo, e la risposta più seria alle questioni poste dall'Iniziazione cristiana.

3 **Consegno questa lettera al Presbiterio e a tutte le comunità parrocchiali**, impegnate nel diventare "casa e scuola di comunione"³ e grembo del "diventare cristiani" oggi. Ogni vocazione partecipa, in modo originale, a questa opera comune. Tutti contribuiamo, innanzitutto con la testimonianza, all'annuncio del Vangelo e alla trasmissione della fede, anche se non partecipiamo direttamente alle tappe dell'iniziazione cristiana. Tutti dobbiamo sentirci interessati.

La lettera tocca un tema nevralgico, a volte assai discusso. Per dare qualche luce ulteriore, che possa rischiarare il cammino intrapreso. Per chiedere passi e cambiamenti, per proporre qualche novità da sperimentare. Mi auguro che ogni comunità ne faccia oggetto di riflessione e confronto. E, poiché siamo sempre ad "un nuovo inizio", attendo il contributo delle vostre reazioni, che saranno utilissime per il viaggio che continua.

² Presentando le Linee pastorali 2016-2017 in cattedrale, citavo al proposito gli orientamenti CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1991, 26-27.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, lettera apostolica del 6 gennaio 2001, 43.

IL CAMMINO FATTO

4 San Paolo, in Filippesi 3,12-16, si confida così:

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. E la precedente traduzione CEI precisava: continuiamo sulla stessa linea.

La Chiesa deve porsi mete alte, lungo la strada di Cristo, verso il Padre. Ammiro la prontezza con cui la diocesi di Cremona ha raccolto la sfida del rinnovamento del processo di iniziazione cristiana⁴. D'altronde, ci si chiedeva da tempo in Italia come passare dalla pastorale di mera sacramentalizzazione ad una maggiore capacità di evangelizzazione e promozione umana⁵.

⁴ Sin dalla sua prima lettera pastorale, Mons. Lafranconi coglieva nella richiesta dei sacramenti "opportunità straordinarie di incontrare delle persone e di cercare di fare insieme con loro un cammino per passare da una richiesta religiosa (o meglio: di religiosità sociologica) ad una proposta di fede e, con la grazia di Dio, anche a una decisione di fede" (LAFRANCONI D., *La fede: dono di Dio, scelta degli uomini*, Cremona 2002, 10-11).

⁵ Si pensi ai primi orientamenti CEI su *Evangelizzazione, sacramenti e promozione umana*, negli anni '70.

Condivido pienamente che **“la famiglia rappresenta lo snodo centrale per il futuro dell’evangelizzazione”**⁶. Il dono dell’esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* oggi dilata questa prospettiva, dando contenuti e stili, criteri e provocazioni, su cui rimodellare tutta la pastorale. La studieremo insieme, nei prossimi anni.

Partendo da queste e altre intuizioni, si è sviluppato un enorme lavoro di progettazione e sperimentazione, di cui siamo grati ai responsabili degli Uffici diocesani e ai loro collaboratori. Le collane di guide e sussidi pubblicate e aggiornate periodicamente ne sono uno degli esiti più evidenti. La verifica operata in diocesi nel 2015 ha confermato la bontà della scelta e ha onestamente individuato elementi di complessità e limite su cui lavorare ancora.

I risultati più importanti toccano, ovviamente, le persone e le comunità, la crescita di consapevolezza e passione negli accompagnatori e nei catechisti, quanto avvenuto nel cuore e nella vita dei ragazzi e delle loro famiglie. I dati statistici possono far pensare, ma non possono dirci tutto.

UN PROGETTO DIOCESANO

5 È bello riconoscere che un’intera Chiesa locale si è mossa in una precisa direzione. Già nel 2005 il Vescovo chiedeva di non parlare più di sperimentazione, ma di adeguarsi tutti al nuovo progetto diocesano. E ribadiva nel 2006:

“Diventa così importante assumere deliberatamente da parte di tutte le parrocchie le Linee pastorali riguardanti l’Iniziazione cristiana, perché non è tollerabile all’infinito un doppio regime, che finisce col creare disomogeneità tra parrocchie anche vicine su un percorso – quello del diventare cristiani – che è fondamentale nella vita della Chiesa”⁷.

Dieci anni dopo, ribadisco questa chiamata a **condividere tutti il medesimo progetto**, per evitare alle famiglie e ai ragazzi le sof-

⁶ LAFRANCONI, *La fede*, cit. 17.

⁷ LAFRANCONI D., *Il senso di appartenenza alla Chiesa*, Cremona 2006, 22.

ferenze dei cambiamenti imposti dalla soggettività di parroci e catechisti. Anche un recente documento CEI afferma che ora “si tratta di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali”⁸.

La nostra diocesi, questo progetto catechistico unitario ce l’ha, e il nuovo Vescovo lo conferma, chiedendo a tutte le parrocchie di attuarlo senza timore, magari sdrammatizzando alcuni aspetti per ritrovare l’entusiasmo e l’unità sull’essenziale. Si tratta di meglio calibrarlo, non tanto nei dettagli, quanto nel respiro pastorale di primo annuncio e rievangelizzazione che si impone oggi. E ci proveremo insieme, strada facendo.

LE IDEE-MADRI

6 Cito volentieri un passo dell’Introduzione al primo volume-guida del Progetto:

“Cuore dell’esperienza è il tentativo di tradurre in un cammino concreto il compito, proprio della Chiesa, di accompagnare alla/nella fede e alla vita pasquale i suoi figli più piccoli e di farlo come comunità, che in questo cammino è rappresentata dal gruppo degli accompagnatori e dei genitori che esprimono concretamente l’opera di evangelizzazione a servizio dei ragazzi. L’altra idea-forza è la centralità del gruppo, composto di adulti e ragazzi, che diventa propedeutico e contestuale all’ingresso pieno nella comunità dei credenti. Il metodo è quello classico del catecumenato: mettere in costante circolo fra loro l’annuncio, la conversione, la liturgia, la vita, per condurre i ragazzi di esperienza in esperienza, più che di nozione in nozione, a diventare uomini nuovi e donne nuove nella Pasqua di Cristo”⁹.

⁸ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 29.6.2014, 5.

⁹ DIOCESI DI CREMONA, *Iniziazione cristiana dei ragazzi – Itinerario di tipo catecumenale, Primo tempo: la prima evangelizzazione*, guida per gli accompagnatori e i genitori, Queriniana 20143, 3.

Non avrebbe senso, in queste pagine, cercare di riassumere o analizzare tutto quanto si è sviluppato a partire da questa visione. Sono, almeno teoricamente, chiari a tutti, i criteri che la guidano: l'unità teologica e spirituale del processo di iniziazione cristiana, la dimensione comunitaria e familiare, la priorità della formazione degli adulti, l'attenzione all'unità della persona, ecc.

Piuttosto, cercherò di mostrare quanto sia necessario e stimolante un **approfondimento alla luce di *Evangelii Gaudium***, anche per armonizzare linguaggi e forme della nostra vita ecclesiale, che mal sopporta fraintendimenti e schizofrenie.

7 Ho avuto la gioia di essere anche io tra i nuovi Vescovi cui papa Francesco ha parlato di **iniziazione**.

"Siate Vescovi capaci di iniziare coloro che vi sono stati affidati. Tutto quanto è grande ha bisogno di un percorso per potersi addentrare. Tanto più la Misericordia divina, che è inesauribile! Una volta afferrati dalla Misericordia, essa esige un percorso introduttivo, un cammino, una strada, una iniziazione. Basta guardare la Chiesa, Madre nel generare per Dio e Maestra nell'iniziare coloro che genera perché comprendano la verità in pienezza. Basta contemplare la ricchezza dei suoi Sacramenti, sorgente sempre da rivisitare, anche nella nostra pastorale, che altro non vuol essere che il compito materno della Chiesa di nutrire coloro che sono nati da Dio e per mezzo di Lei... Siate Vescovi capaci di iniziare le vostre Chiese a questo abisso di amore. Oggi si chiede troppo frutto da alberi che non sono stati abbastanza coltivati. Si è perso il senso dell'iniziazione, e tuttavia nelle cose veramente essenziali della vita si accede soltanto mediante l'iniziazione. Pensate all'emergenza educativa, alla trasmissione sia dei contenuti sia dei valori, pensate all'analfabetismo affettivo, ai percorsi vocazionali, al discernimento nelle famiglie, alla ricerca della pace: tutto ciò richiede iniziazione e percorsi guidati, con perseveranza, pazienza e costanza, che sono i segni che distinguono il buon pastore dal mercenario"¹⁰.

¹⁰ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso di formazione per i nuovi vescovi, 16 settembre 2016.

Assumo con trepidazione questo compito: scoprire con la comunità cristiana cremonese l'abisso di amore materno di cui tutta la Chiesa è sacramento nel mondo, specie per i piccoli e i deboli. Essa stessa ci è madre e maestra, nella qualità autentica delle relazioni che viviamo giorno per giorno. Sapendo che è tramontato "lo stato di cristianità" e che dobbiamo superare anche il "sistema delle deleghe", assumiamo consapevolmente il compito di "imparare di nuovo a generare i cristiani, riattivando i due grembi generatori della fede: la comunità cristiana e la famiglia"¹¹.

Ci rassicura sapere che il Dio della creazione e della redenzione non manca di portare a compimento, nell'insondabilità delle sue vie, ciò cui ha dato inizio.

8 Il primato della **grazia** deve essere un altro faro che illumina l'evangelizzazione e la vita pastorale della Chiesa¹². La salvezza è opera della misericordia di Dio che, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. È la logica del dono, non del merito o della conquista. È iniziativa di Dio, opera dello Spirito nel cuore degli uomini; ad essa la Chiesa collabora come sacramento e strumento. Anche il necessario "cammino di risposta e di crescita è sempre preceduto dal dono... L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr *Ef* 2,8-9; *1 Cor* 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita «secondo lo Spirito» (*Rm* 8,5)" (EG 162). Da ciò derivano conseguenze impegnative per il nostro stile pastorale, al di là di opinioni e dibattiti:

"Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo

¹¹ SCIUTO C., *Rinnovare l'iniziazione cristiana: possiamo fare così. I criteri del "cambiamento"*, EDB, Bologna 2016, 135. Lo studio si basa sulle principali esperienze di rinnovamento della prassi iniziatica nelle Chiesa in Italia, a partire proprio dalla diocesi di Cremona.

Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica del 24.11.2013 (d'ora in poi, citata nel testo come EG) 112.

vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (EG 47).

Questa visione dei sacramenti si sposa col riconoscere **"il sacramento del fratello"**, specie dei più poveri: "la nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (EG 198).

Il Vangelo propone a tutti le esigenze della conversione e della santità, intorno al paradossale paradigma del piccolo, del minore, del bambino. Si tratta di una pista di spiritualità e di azione che non possiamo liquidare in fretta, mentre accogliamo i piccoli discepoli del Regno¹³.

9 Nella sua lettera del 2007, il Vescovo Dante rimarcava la centralità della **persona** e della sua unicità: "La dimensione vocazionale della vita cristiana mette in risalto l'iniziativa di Dio che precede sempre la decisione dell'uomo. Il Battesimo dei bambini rappresenta con straordinaria evidenza l'iniziativa di Dio. Per questo l'Iniziazione cristiana si configura anzitutto come un dono gratuitamente offerto da Dio all'uomo (quante volte lo si è ripetuto in questi anni!), il quale comunque è chiamato a dare la sua personale risposta quando ne è in grado"¹⁴.

Anche il Papa, nel citato discorso ai nuovi Vescovi, addirittura ci pregava "di non avere altra prospettiva da cui guardare i vostri fedeli

¹³ Mi permetto di rimandare a quanto ho raccolto in *Grandi come bambini*, LDC, Torino-Leumann 1998.

¹⁴ LAFRANCONI D., *Vocazione e vocazioni nella Chiesa*, Cremona 2007, 5-6.

che quella della loro unicità, di non lasciare nulla di intentato pur di raggiungerli, di non risparmiare alcuno sforzo per recuperarli".

Oggi l'iniziazione cristiana non sopporta più forme di standardizzazione o di automatismo, né tanto meno deve configurarsi in maniera elitaria e selettiva. È dono e servizio al mistero della vita di ogni figlio di Dio, che ha il diritto di scoprire quanto è amato, salvato, chiamato per nome. In un dialogo da persona a persona, nella comunità e nella storia.

D'altronde, "come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione" (EG 119). **L'ascolto attento dei ragazzi e di ogni persona che incontriamo è il primo gesto di iniziazione**, scoperta gioiosa dei semi del Verbo, che sempre precedono l'azione organizzata della comunità ecclesiale. Ascoltare è il primo verbo missionario, il più importante atteggiamento pedagogico.

10 In un progressivo ampliamento di orizzonte, tutta la **realtà** appare amica e alleata dell'annuncio del Vangelo e dell'introduzione alla vita in Cristo. È ormai ben noto che **"la realtà è superiore all'idea"**. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione" (EG 233).

Perdonate se suggerisco che, prima di essere guide degli altri, dobbiamo essere esploratori della realtà. La battuta racchiude una saggezza antica: "contemplare e trasmettere le realtà contemplate". È il motto dei Domenicani, ed è anche l'invito per tutti ad uno sguardo credente, amante e colmo di speranza sulla vita, anche sul nostro tempo. Anche nella nostra prassi pastorale, sempre imperfetta, ma sempre benedetta!

"A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone,

perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa» (EG 265).

La fiducia pastorale ed educativa ha, dunque, motivazioni teologiche e forza divina.

Dalle esperienze raccolte, emerge l'idea forte dell'**accompagnamento**: farsi prossimo, condividere tempi e gesti della vita, prendersi cura, camminare insieme, in un crescente coinvolgimento reciproco. Introdurre nella realtà della compagnia che Dio dona all'uomo, e crea tra gli uomini. Ciò vale per gli adulti e anche per i ragazzi, non per cancellare le asimmetrie necessarie all'educazione, ma per viverle nella gioia della comunità. Per introdurre alla compagnia ecclesiale, non ci si può quindi limitare agli orari prefissati, ma ci si deve riconoscere nella ferialità, lungo le strade, nelle cose del mondo, che attende di assaporare la tenerezza di Dio.

È decisiva la **passione per la vita** in tutte le sue espressioni, per la comunità e la sua crescita, per le famiglie e i ragazzi. Altrimenti, la ricerca di vita e di felicità che vorrebbe esplodere nel cuore dei giovani, se non incontra comunità in cui si percepisce la presenza del Signore della vita, approda alla disillusione, alla fuga e al deserto dell'anima.

LA SITUAZIONE PASTORALE

11 Postmodernità, società liquida, cambiamento epocale... sono alcune delle espressioni in uso per descrivere il momento che stiamo attraversando. I documenti del Magistero mostrano **luci e ombre del "mondo che cambia"**¹⁵, e non è questo il luogo per analizzare scenari così complessi.

Tuttavia, anche la nostra pianura è investita dalle trasformazioni socioculturali. Alcuni indicatori evidenti sono la crisi demografica, l'invecchiamento e lo spopolamento di tanti paesi, l'immigrazione e la multiculturalità, la mobilità di studenti e lavoratori, la chiusura di importanti presidi sociali, educativi, in un territorio che anche sul piano ambientale e architettonico mostra le sue ferite, ecc. I modelli di vita, l'idea di famiglia, il tessuto delle relazioni comunitarie, hanno buone radici ma subiscono velocemente anche le tempeste della crisi, antropologica prima che economica e strutturale.

Religiosità e fede risentono certamente di tutto questo. Mons. Lafranconi, sin dalla sua prima lettera pastorale, constatava:

"C'è molta religione come fenomeno che implica la religiosità e il sentimento religioso, ma anche l'insieme delle strutture ecclesiali e delle organizzazioni di carattere educativo e caritativo, delle attività di volontariato. C'è, però, debolezza della fede, della convinzione religiosa, della conversione del cuore. Nella vita di tutti i giorni, infatti, prevale una visione profana della vita, e il riferimento religioso, pur presente sullo sfondo, non è sufficientemente significativo. Che fare di fronte a una situazione di questo genere?"¹⁶.

¹⁵ Per citare solo le fonti più recenti, si guardi CEL, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010, 7-15, nonché FRANCESCO, EG 50-75.

¹⁶ LAFRANCONI, *La fede*, cit. 10. È evidente il rimando a GARELLI F., *Forza della religione, debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996.

La principale risposta data dalla nostra comunità è proprio il rinnovamento sistematico del modello di iniziazione cristiana, centrato su un maggior protagonismo di genitori e famiglie, in vista di una rivitalizzazione delle comunità parrocchiali. Mentre, di fatto, permangono anche modelli pastorali legati all'abitudine e al timore di cambiare.

12 **Le parrocchie** sono nate per l'evangelizzazione di tutti e l'accoglienza di tutti nella vita cristiana. Ma proprio le parrocchie soffrono spesso di scarsa corrispondenza: non tanto dei fedeli alle proposte pastorali, ma della propria collocazione, dimensione, strutturazione rispetto al modificarsi della vita della gente. L'attuale "mappa" ecclesiale corrisponde oggi al mutare della "mappa" esistenziale del nostro territorio?

La diocesi di Cremona conta circa 370.000 abitanti, in 222 parrocchie, alcune delle quali sono già coinvolte nella nuova esperienza delle "unità pastorali", o sono chiamate a collaborazioni organiche con le parrocchie vicine, o sono state affidate ad un unico parroco.

La variabile del numero degli abitanti, e quindi dei bambini e ragazzi da iniziare alla fede, è rilevante, se si pensa di proporre un medesimo modello catechistico a parrocchie che si avvertono come troppo grandi o troppo piccole. Non esiste, ovviamente, la parrocchia ideale, né si tratta di usare forbici e colla per farne alcune su misura. La storia umana e religiosa delle nostre comunità va rispettata, andando però verso un futuro vivibile e non un inesorabile tramonto.

In quest'anno pastorale intendiamo operare **una ricognizione attenta del territorio diocesano**, in dialogo costante con i sacerdoti e con i consigli pastorali, per ipotizzare le collaborazioni e unità pastorali necessarie al futuro della nostra Chiesa locale. Una volta delineato il progetto, lo si attuerà gradualmente, con coraggio e pazienza insieme, tenendo conto di tutte le variabili locali e personali.

IL POSTO DEI SACRAMENTI

13 La discussione sull'ordine dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana è antica e forse interminabile. Non è il momento di affrontarla in chiave storica o teologica, anche se ci darebbe utili insegnamenti. Le conseguenze di una scelta piuttosto che dell'altra sono decisive: H.U. Von Balthasar ha definito il battesimo dei bambini "la

decisione più gravida di conseguenze della storia della Chiesa"¹⁷.

Oggi ci piace parlare del **grembo della Chiesa madre**, non per giustificare frettolosi automatismi sacramentali, ma per risvegliare la coscienza del dono ricevuto e da trasmettere, nell'accennata visione della grazia preveniente, e nella stima per il tessuto relazionale della comunità che inizia i suoi piccoli alla vita cristiana.

In attesa che a livello regionale o nazionale si adottino, quando sarà possibile, orientamenti comuni, la Chiesa cremonese ha imboccato la strada del **"catecumenato dei bambini e dei ragazzi", culminante nella celebrazione unitaria dei sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione**, a completamento del percorso iniziato col Battesimo. Il dibattito sull'età più opportuna in cui offrire questo culmine sacramentale del percorso è ancora acceso, tra chi ritiene sia sbagliato attendere per la Prima Comunione, chi ritiene comunque immaturi e confusi i ragazzi, chi vorrebbe anticipare ulteriormente il tutto, ecc. Ma potrebbe essere un falso problema!

Se i sacramenti non sono unicamente punto d'arrivo della catechesi di iniziazione, se la fase della mistagogia è indispensabile sviluppo del dono ricevuto, se comunque le ulteriori stagioni della vita mettono alla prova la fecondità del percorso fatto in ogni età, credo che dovremmo riscoprire il concetto di "catechesi permanente"¹⁸, o meglio di **una continua opera di evangelizzazione e educazione integrale del credente**. In cui, dopo aver iniziato "ai sacramenti", impariamo ora ad "iniziare attraverso i sacramenti"¹⁹.

Insomma, **possiamo dare con fiducia i sacramenti anche a chi non ha raggiunto tutti gli indicatori di maturità auspicabili, quando la comunità si prende cura dei ragazzi** non solo nella preparazione ai sacramenti stessi, ma **attuando un vero progetto educativo cristiano in tutte le fasi della loro crescita**. A monte, quando la comunità stessa è fatta di adulti che crescono come discepoli del Signore e membra vive della Chiesa, in percorsi di fede e condivisione anche diversi, ma convergenti nel progetto pastorale della parrocchia.

¹⁷ BALTHASAR H.U., *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1969 (or. ted. 1961), 15.

¹⁸ Cfr. CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, cap.VII.

¹⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30.5.2004, 7.

Se abbiamo una pastorale giovanile e una vita di oratorio significative, sappiamo che i semi gettati in un terreno non del tutto preparato, cresceranno con la cura attenta di altre figure educative, con linguaggi e metodi adeguati alle nuove sfide della crescita. Se invece siamo soli, parroco e catechista, a condurre strenuamente i ragazzi ai sacramenti, è ancora probabile che li vivano come “celebrazione dell’addio”.

14 Ribadisco ancora che **l’unità tra Confermazione e Prima piena partecipazione all’Eucaristia domenicale è obiettivo qualificante il processo di iniziazione**, e nella terza parte suggerirò modalità celebrative che, senza smentire tale unità, possano soddisfare altre importanti esigenze. **È tempo che si abbandoni, invece, la celebrazione della Confermazione anni dopo quella della Prima Comunione, per non disorientare ulteriormente i fedeli circa le scelte della nostra Chiesa locale.**

Una riflessione specifica andrà fatta circa il sacramento della Riconciliazione. Certamente, una catechesi specifica in vista della Prima Confessione deve precedere, almeno di alcuni mesi, quella dell’Iniziazione cristiana. Si seguano, in tal senso, le indicazioni di guide e sussidi predisposti dagli Uffici diocesani. Resta altrettanto vero che la percezione e la prassi del sacramento della Riconciliazione mutano rapidamente con il succedersi delle età e delle esperienze. L’età giovanile sembra essere il tempo di una sua importante riscoperta, se si è tenuta viva l’accessibilità dei ragazzi all’amicizia e al dialogo con il sacerdote. La mistagogia dovrà, pertanto, dare molta attenzione a questa opportunità di efficace integrazione tra fede e vita.

OBIETTIVI E MEZZI

15 La complessità in cui ci muoviamo può certo far soffrire, ma è anche stimolo a non adagiarsi in presunte sicurezze. È complessa la realtà socioculturale come quella pastorale; non è semplice fare i conti con le implicazioni teologiche e pedagogiche della prassi sacramentale, ed anche la definizione di obiettivi e mezzi del nostro percorso non è così scontata. Questa complessità va accettata come condizione oggettiva e feconda, pur coi suoi paradossi.

Papa Francesco ci incoraggia ad osare: “invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia” (EG 33).

Ricordiamo, al proposito, la circolarità tipicamente cristiana tra fede e vita, tra conoscenza e amore, che mai si può scindere unilateralmente, pena il tradire sia la fedeltà a Dio che la fedeltà all’uomo.

All’interno del progetto pastorale diocesano, **ogni parrocchia, specie alla luce della riorganizzazione che attueremo nei prossimi mesi e anni, si dia un corrispondente progetto educativo, col contributo di tutti** (catechisti, famiglie, animatori di oratorio, altre agenzie educative...). La sola saggezza ed esperienza del parroco non deve sostituirsi a questo crescente discernimento comunitario. Il Consiglio pastorale va realmente valorizzato come luogo di confronto e progettazione, per rimotivare tutta la comunità alle grandi scelte del momento. Sarà opportuno anche vagliare con fiducia la possibilità di attuare l’unico progetto in gruppi e itinerari differenziati in base alle esperienze associative ecclesiali che molti ragazzi vivono, sempre all’interno della parrocchia.

A tal fine, restano quanto mai attuali e utili le Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio, pubblicate dalla nostra diocesi nel 2009 col titolo *Che cercate? Venite e vedrete*: soprattutto i capp. 2 e 4 tracciano le coordinate per darsi un efficace progetto educativo integrato.

L’abbondanza di strutture, educative, ricreative e sportive, che abbiamo ereditato, non significa dover necessariamente ripetere modelli formativi a volte distanti dalle reali esigenze delle famiglie e delle nuove generazioni di oggi. Il “si è sempre fatto così” deve lasciare il posto a una ricerca entusiasmante di cosa il Signore e la realtà domandano oggi alle nostre comunità, anche in termini di metodologie ed esperienze da provare. L’improvvisazione e la delega in bianco, a maggior ragione, speriamo siano solo ricordi del passato.

Il sogno non deve venir meno, mentre ci si attrezza concretamente di ciò che serve al cantiere; le mete alte della santità e della maturità non vengono tradite se ci ricordiamo che l’annuncio e l’iniziazione spesso generano solo un *initium fidei*, un’apertura credente ancora iniziale, ma autentica, preferibile a certe maschere religiose che a volte si assumono per routine.

16 Questa mia prima lettera pastorale vuole favorire la crescita della comunione tra noi, perché **solo l'unità evangelizza, non il protagonismo individuale**. Ho iniziato ad ascoltare il pluralismo di idee e visioni pastorali che arricchisce il nostro Presbiterio e spero di trovarlo anche all'interno dei Consigli pastorali, per chiedere però di convergere in passi di deciso rinnovamento, come il Papa ci ha chiesto anche al Convegno ecclesiale di Firenze.

Non esistono formule educative definitivamente rassicuranti, mentre ci conforta lo slancio quotidiano di tanti uomini e donne che, in ascolto umile del Vangelo, ne comunicano la gioia a quanti incontrano.

Con questo spirito, traccio **10 piste di orientamento e crescita**, su cui potremo tutti lavorare in futuro.

LA COMUNITÀ

17 “Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono”²⁰. Non possiamo delegare ai soli catechisti quella responsabilità e capacità educativa che può essere espressa solo da **una comunità educante nel suo insieme**.

Il documento-base CEI del 1970 si chiudeva riconoscendo di aver fatto un percorso in salita: fatti i nuovi catechismi, occorre ora formare catechisti adeguati, che sarebbero però venuti solo da comunità cristiane adulte. La strada sembra ancora tanta da fare, e oggi siamo più coscienti che “per educare un bambino ci vuole un intero villaggio”. Una rete da tessere, instancabilmente. Comunità adulte, in cui

²⁰ CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 18.

i primi a crescere siano gli adulti, e non solo in quanto genitori dei bambini da preparare ai Sacramenti.

Mentre le nostre parrocchie sono generosamente dedite a tante attività nei diversi campi, ci chiediamo quale progetto di vita cristiana adulta le ispira, quale regola di vita viene di fatto proposta e vissuta. Nei prossimi anni cercheremo di delineare insieme, alla luce del Magistero recente e delle sfide della realtà, i gesti essenziali e decisivi per una significativa esperienza di Chiesa oggi, nei nostri quartieri e paesi.

“La formazione richiede il concorso di un contesto che non può essere una semplice collettività, ma deve avere i caratteri di una comunità, di un insieme strutturato di soggetti personali e istituzionali legati da una comunanza di valori, di lettura della realtà, di forme di vita e finalizzato alla formazione della persona... La possibilità che la comunità cristiana dà ai propri ragazzi di incontrare Gesù e di riconoscerlo passa attraverso una proposta complessiva di annuncio, preghiera e servizio che prima di tutto la comunità adulta stessa è chiamata a vivere. È questo il primo e più grande segno”²¹.

Diceva il Vescovo Dante che “la corresponsabilità significa progettare insieme e poi attuare insieme le scelte pastorali, anche quando fossero diverse dalle mie aspirazioni e dai miei punti di vista. Non è da adulti ritirare la propria collaborazione perché i progetti approvati dagli organi competenti non sono di mio gradimento”²². Invece, spesso assistiamo alla delegittimazione e all'indebolimento della fiducia reciproca tra le diverse realtà educative, es. tra scuola, famiglia e parrocchia²³.

L'oratorio, in particolare, è laboratorio di accoglienze e alleanze, ispirate dalla voglia di comunicare il Vangelo, in una rete di relazioni tra ragazzi, educatori, famiglie, che ha il suo volto più bello nell'assemblea domenicale²⁴, e che dà vita a concrete “comunità educanti”, come ben descritto dal card. Angelo Scola qualche anno fa²⁵. Mo-

²¹ LAFRANCONI D., *La figura dell'educatore nella visione cristiana*, Cremona 2010, 30.

²² LAFRANCONI, *Il senso di appartenenza*, cit. 17.

²³ Cfr. LAFRANCONI D., *Educare: un compito che ci sta a cuore*, Cremona 2009, 34-35.

²⁴ Cfr. CEI, *Il laboratorio dei talenti*, nota pastorale del 2 febbraio 2013.

²⁵ Cfr. SCOLA A., *La comunità educante*, Milano 2013.

strando davvero il volto di “una Chiesa con le porte aperte” (EG 46), che misura il suo passo su quello degli ultimi, perché tutti realizzino la propria vocazione. Che sviluppa una forma di catechesi e di formazione intergenerazionale, dove anche i nonni hanno un prezioso ruolo da svolgere, in dialogo sapiente e semplice con le altre età. Che assicura una continuità educativa, in cui si sanno valorizzare diversi apporti e ruoli.

Un buon rinnovamento dell’Iniziazione cristiana, centrato sulla riscoperta della fede da parte degli adulti, spesso sollecita il rinnovamento spirituale di tutta la comunità: la Messa domenicale viene meglio preparata e vissuta, le responsabilità spingono a una relazione più intensa con il Signore e con la comunità, il racconto delle belle esperienze condivise diventa narrazione missionaria attraente.

18 Vista l’evoluzione in atto nelle nostre comunità, occorre ribadire che **“è finito il tempo della parrocchia autosufficiente”**²⁶. Il mio predecessore lo ha ripetuto costantemente, fino alla sua ultima lettera pastorale:

“La comunione pastorale si attua nell’intraprendere forme di pastorale integrata, vale a dire un’azione pastorale unitaria e organica tra diverse parrocchie di uno stesso territorio. Le forme concrete possono essere diverse, che possono evolversi o trasformarsi in base alle necessità, ma che presuppongono una progettazione corresponsabile, prima tra i preti e poi con i laici. Ciò presuppone un cambio di mentalità dei preti e dei laici ed una educazione alla condivisione e alla corresponsabilità”²⁷.

La parrocchia vicina alla gente, senza paura di essere comunità di comunità, santuario dove dissetarsi, centro di costante invio missionario, richiede una guida serena, aperta, in cui anche altri preti e laici assumano responsabilità specifiche e convergenti, nel dialogo e nella condivisione. Il Papa chiede ai cristiani di tutte le comunità del mondo “una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa” (EG 99).

²⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, cit. 11.

²⁷ LAFRANCONI, *Per una scuola*, cit. 10-11.

La parrocchia, comunità educante, non sia autosufficiente neppure rispetto all’Azione Cattolica, alle aggregazioni e movimenti ecclesiali, che possono arricchire la sinfonia della fede, e dare ulteriore credibilità ad ogni percorso formativo. È così difficile ascoltarsi, conoscersi, stimarsi, integrarsi su progetti anche piccoli ma elaborati insieme?

Una crescente collaborazione tra parrocchie, nelle zone, ed anche a raggio diocesano, farà sentire meno soli e più motivati quanti generosamente si dedicano a questi percorsi. Anche i ragazzi prendono entusiasmo quando le iniziative loro offerte fanno andare al di là dell’ombra del campanile, dilatando il raggio delle amicizie.

LE FAMIGLIE

19 Il nostro modello di iniziazione cristiana in stile catecumenale ha messo al centro la soggettività della famiglia, in particolare degli sposi, dei genitori. **La pastorale familiare oggi deve innervare tutta la pastorale ordinaria**²⁸, **valorizzando momenti favorevoli come la preparazione al matrimonio, l’accompagnamento delle giovani coppie, il battesimo dei bambini e le successive tappe di crescita di genitori e figli**. Sempre con la gioia del Vangelo, che Giovanni Paolo II declinava come “vangelo della famiglia”, in una trama di relazioni calde e fraterne, curando la comunicazione e l’esperienza anche in nuove modalità. L’esperienza insegna che un percorso coi fidanzati ben impostato può essere uno splendido trampolino verso la loro partecipazione attiva e gioiosa alla vita della comunità: proviamo a rinnovare davvero queste proposte, col contributo dei giovani stessi.

Questa la vera scommessa e il principale guadagno della catechesi in chiave catecumenale: che tutte le parrocchie garantiscano un accompagnamento non occasionale né superficiale nei confronti delle famiglie. Ne dipende il volto della Chiesa oggi e la credibilità dell’iniziazione cristiana. È bello, come attestano tanti sacerdoti e adulti, potersi confrontare apertamente, con serenità, sui grandi temi della fede e della vita. Si impara a cercare insieme il vero bene,

²⁸ Cfr. LAFRANCONI D., *Vocazione e vocazioni nella Chiesa. La vocazione al matrimonio e alla famiglia*, Cremona 2008, 25.

spesso si riscopre il volto di Dio e della Chiesa. Non ci si sente più destinatari estranei, ma soggetti attivi della stessa esperienza. Per riscoprire la parrocchia come “famiglia di famiglie” e ogni famiglia come “chiesa domestica”. Solo un rinnovato protagonismo pastorale delle famiglie aiuterà la parrocchia ad essere casa accogliente e familiare per tutti. Si comincia da come sacerdoti e diaconi entrano nelle case, magari riqualificando l'utilissima prassi della visita-benedizione alle famiglie. Ci auguriamo, poi, il moltiplicarsi dei gruppi-famiglie e dei movimenti di spiritualità familiare, e lo sviluppo progressivo di una pastorale che veda piccoli gruppi riunirsi nelle case intorno alla Parola di Dio.

L'Amoris Laetitia è ricchissima di indicazioni al riguardo: “tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: «Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16)”²⁹. La famiglia che sa trasmettere la fede ai figli si appassiona man mano alla comunità e contagia con la missionarietà semplice della sua vita. E viceversa, solo chi si apre normalmente agli altri potrà testimoniare ai propri figli la verità del Vangelo.

“Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento. La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia”³⁰.

²⁹ FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, esortazione apostolica postsinodale del 19.3.2016 (d'ora in poi, citata nel testo come AL) 290.

³⁰ CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 60.

20 Il nostro progetto di iniziazione cristiana brilla per la stima nei confronti dei genitori, seriamente invitati a non guardare da lontano la crescita cristiana dei loro figli. Anche quando la coppia fosse in crisi, la famiglia ferita, la situazione complessa... le responsabilità verso i figli continuano a imporsi.

“La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò «è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera». La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 144,4) e «il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà» (Is 38,19)” (AL 287).

Crediamo che il papà e la mamma possono sperimentare una grande gioia, vivendo da credenti il matrimonio e la genitorialità, fatta di piccoli veri gesti di fede, che riscoprono quando noi li coinvolgiamo in bei momenti celebrativi coi figli. Nell'attuale analfabetismo religioso, occorre prenderli per mano, incoraggiarli, entusiasmarli. Sempre con grande e schietta **cordialità**, che si fa attenzione a ciascuno e ai suoi tempi.

Il Vescovo Dante rimarcava “l'obiettivo di rendere gli adulti sempre più consapevoli dei Sacramenti che chiedono per i loro figli” e respingeva “l'obiezione che con questa modalità si strumentalizzano i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana trasformandoli in un ricatto per i genitori. Niente di più sbagliato per questa semplice ragione: se la prima educazione dei bambini avviene in famiglia, è più che normale chiedere alla famiglia stessa, cioè ai genitori, di prendere coscienza di che cosa vuol dire credere e di quale significato hanno i Sacramenti che essi richiedono”³¹. Alcune conseguenze:

■ Ci si chiede se è meglio puntare alle coppie, o agli adulti in quanto tali? Direi di privilegiare ancora la soggettività della famiglia,

³¹ CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 60.

perché anche quando fosse ferita, divisa, allargata... è sempre la trama originaria della crescita di ogni persona. Se poi si favorisce lo sviluppo di relazioni positive tra tutti, cresce la comunità come “famiglia di famiglie”.

- **Rendere attrattivi e convincenti i nostri percorsi**, che non sono obbligatorie prestazioni formali da assicurare alla parrocchia, né vanno troppo diluiti. Non possiamo rinunciare al fatto che **l'adesione alla fede avvenga nella libertà, come risposta alla grazia di Dio, superando la logica del contratto** che spesso vizia la pastorale sacramentale³².
- **Fare in modo che né i genitori né i figli debbano fare il “conto alla rovescia” con il succedersi degli incontri in programma, ma che piuttosto crescano il desiderio, il gusto, l'esperienza di sentirsi accolti e capiti nelle proprie domande profonde.** E dove la domanda non ci fosse, starà a noi risvegliarla con coraggio e gradualità. Ben venga l'uso di metodologie e tecniche induttive e creative, laboratoriali e non “da conferenza”, ma dando la priorità alla conoscenza delle persone, alla stima per il dialogo con gli adulti, portatori di esperienze vissute e sensibilità da non trascurare.
- Valorizzare, tra i genitori che partecipano, le leadership e i talenti che emergono, e quelle persone che mostrano capacità di intessere rapporti positivi con gli altri, senza dimenticare i più timidi. Il momento conviviale è generalmente molto importante, anche per cominciare a coinvolgere qualcuno nell'organizzazione.
- La catechesi non diventa “familiare” solo perché prevede anche l'incontro per i genitori, ma perché si lascia plasmare dalla vita, dai tempi e dagli stili delle famiglie³³. Ciò può complicare la vita

³² Cfr. la relazione di fr. E.BIEMMI alla diocesi di Brescia, 2.9.2015, pro manuscripto. Specifica SCIUTO, cit. 91, che “si tratta di superare il rischio di un ‘coinvolgimento’ che diventi obbligante (i genitori accettano di partecipare per timore di vedersi rifiutato il sacramento per il figlio); avvilente (gli operatori propongono agli adulti iniziative dal sapore generico o infantile); tardivo (quando i figli hanno 10-12 anni); formale (con proposte ‘pre-confezionate’, senza una effettiva interazione sulla specifica situazione personale o familiare)”.

³³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, cit. 9: “le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro ritmi di vita, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi”.

del parroco e della comunità, abituati a darsi comunque il proprio calendario, ma è indispensabile gesto di carità e intelligenza pastorale: **tempi e modi a misura di famiglia!**

“Non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana”³⁴.

L'esperienza insegna che la vita della comunità e la libertà dello Spirito possono far sì che alcuni giovani diventino cristiani “nonostante la famiglia”, e che a volte siano i piccoli a ricondurre gli adulti sulle vie del Signore e della Chiesa.

CATECHISTI, ACCOMPAGNATORI... E SACERDOTI

21 La diocesi ha ben chiaro il ruolo dei catechisti dei ragazzi e degli animatori o accompagnatori dei genitori, per la riuscita del progetto. Si è investito molto sulla loro **formazione**, e molto ancora si dovrà fare, sempre, avendo cura soprattutto della “stoffa” umana di chi si impegna in questo campo. È una responsabilità che, vissuta singolarmente, schiaccia anche il prete più bravo, e che perciò va imposta sempre in forma collegiale. Al sacerdote tocca fare da “regista” del progetto e da snodo facilitante la rete di relazioni che lo attuano.

I catechisti “sono non già gli insegnanti di una dottrina, ma i testimoni di una Persona, di un mistero, di una Vita; la Verità che essi fanno balenare davanti agli occhi dei più giovani deve sorprenderli nella sua bellezza e affascinarli per le prospettive che spalanca davanti ai loro occhi”³⁵. Con l'autorevolezza umile di una persona matura, libera e liberante, che non assolutizza, che sa promuovere relazioni, traendo dalla propria esperienza di fede cose nuove e cose antiche. Per Enzo Biemmi, “questa è la questione fondamentale: non si rin-

³⁵ LAFRANCONI, *La figura dell'educatore*, cit. 32.

nova se rinnovando un modello questo non rinnova coloro che lo propongono”³⁶. Ben vengano ulteriori occasioni in cui i catechisti accompagnatori possano acquisire competenze, confrontare esperienze, crescere integralmente. Preoccupandosi armonicamente del “perché”, del “come”, del “cosa” proponiamo agli altri, superando la sterile ansia da prestazioni, per assaporare la “grazia di stato”, che il Signore non farà loro mancare.

Il successo della proposta è affidato però al **“gioco di squadra”** che sapremo fare insieme, in équipe di animatori, adulti e giovani, che siano luogo di amicizia, segno di comunione. “Il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest’ambito, del resto, l’esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato”³⁷.

L’ansia per la corretta ed efficace attuazione del progetto educativo non deve farci dimenticare che “la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c’è niente di meglio da trasmettere agli altri” (EG 264).

Qui si fonda il desiderio e la capacità di comunicare Gesù, per farlo davvero incontrare. Se anni di catechesi non generano la gioia di questo incontro... a cosa son valsi tanti sforzi? Se, invece, la dedizione quotidiana all’incontro con il Signore alimenta in noi altrettanta dedizione ai fratelli e alla loro crescita, si sperimenta “il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri” (EG 272). E non dimentichiamo la portata vocazionale di un simile tirocinio missionario!

Il rischio di stanchezza è comprensibile, il dubbio sulla sostenibilità pratica di questi sforzi è reale ma, senza tornare indietro, si può

³⁶ BIEMMI, cit.

³⁷ CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 86.

valorizzare una varietà di esperienze e relazioni che già fanno la vita della comunità.

In parrocchia, la cura per i catechisti si traduca in un sostegno metodologico, ma ancor più in un ascolto condiviso del Vangelo, nell’accompagnamento spirituale, in un clima di fraternità umana che ristori e confermi il cuore di ciascuno. E quando i catechisti e gli accompagnatori sono troppo pochi? Direi di mettere in discussione e risvegliare il fascino delle nostre proposte, valorizzare i gruppi di famiglie, non temere di fare spazio a volti nuovi, che possono emergere dalle storie più impensate. Si può **riscoprire anche il ruolo degli adulti di Azione Cattolica e dei movimenti ecclesiali**.

22 Se le prime piste che abbiamo percorso sono quelle della comunità, delle famiglie, dei catechisti e accompagnatori, questo non significa che **il sacerdote** abbia perso il suo ruolo di padre e pastore della comunità cristiana. Il Concilio Vaticano II ci ha offerto una visione del popolo di Dio in cui il mistero della Chiesa si concretizza in rapporti e dinamiche più fedeli al Vangelo e alla Tradizione ecclesiale. La vita ci chiede di dare a queste prospettive maggiore attenzione, perché la Chiesa sia la sposa bella del Signore, sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

Il presbiterio della Chiesa cremonese, con la sua varietà di testimonianze e figure, è chiamato a ripresentare, in unità col Vescovo, la bellezza della comunità dei discepoli di Gesù. Il nostro riunirci davvero, tutti e spesso, intorno alla Parola e all’Eucaristia ci rigenera e ci abilita alla missione. Tutto abbiamo ricevuto in dono, e tutto richiede custodia e rispetto, perché giunga al cuore di ogni uomo la Verità dell’Amore, la chiamata alla salvezza, il dono della Misericordia e della pace. Se un presbitero non stima gli appuntamenti mensili in cui si “re-inizia” coi confratelli al mistero e al ministero, come potrà animare autenticamente e con frutto l’iniziazione dei cristiani?

Se, invece, ogni presbitero vive la propria **identità “relazionale”** a 360 gradi, come la disegna S.Giovanni Paolo II in *Pastores dabo vobis* 12, cercando sempre l’unità con Dio e con gli uomini, con il Vescovo e i confratelli, le nostre comunità testimonieranno davvero un’unica maternità, capace di attrarre tutti a Cristo, anche nel nostro tempo. Dobbiamo allenarci sempre al dialogo schietto e alle esigenze

di un discernimento comunitario, che aumenti la nostra fedeltà al Signore e la nostra capacità di incarnare il suo messaggio.

Nessuno è padrone della “sua” parrocchia. Forme antiche e nuove di clericalismo, rigidità ed estremismi di vario tipo, non fanno bene alla comunità, non la aiutano a diventare adulta e allo stesso tempo umile, generosa e feconda nel servizio del Regno. All’inizio di questo anno pastorale ricordavo che “siamo chiamati oggi a discernere attentamente tra i possibili modi di integrare fede e vita, per riconoscere la pericolosità di quelli troppo ideologici, l’infertilità di quelli superficiali e generici, l’illusorietà delle scorciatoie spiritualistiche. Poiché è possibile avere ‘gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù’ (Fil 2,5)”, ognuno di noi deve cercare instancabilmente la propria **autenticità umana e cristiana**, altrimenti finisce con l’essere schiacciato dai pesi del ministero o peggio di usarlo, anche inconsciamente, per la propria autorealizzazione. Ci farà bene meditare senza pregiudizi quanto il Papa scrive in EG 76-101 quanto alle ricorrenti tentazioni degli operatori pastorali. Possiamo chiamare a conversione i fratelli, se costantemente anche noi ne facciamo umile esperienza.

Nelle comunità, può aiutarci una maggiore **alleanza tra preti e sposi**: le diverse sensibilità e spiritualità di queste due vocazioni “a servizio della comunione” renderanno tutti più docili allo Spirito Santo e più aderenti alla realtà.

L’ANNUNCIO E IL RISVEGLIO

23 Perdonate un riferimento personale: ho dedicato sin dalla giovinezza passione e studio alla catechesi, in ambito diocesano e associativo, approfondendone sistematicamente i modelli, provando a ideare itinerari e sussidi, collaborando con esperti, catechisti e comunità. Tutto ciò non ha accresciuto sicurezze, ma ha alimentato **una sana inquietudine**. Quella che – immagino – prova ogni pastore e ogni credente adulto che si misura onestamente con i “frutti” delle diverse forme di pastorale.

L’esperienza di ascolto attento della crescita delle persone ci fa scorgere più in profondità le vere frontiere dell’anima, i percorsi sorprendenti della grazia, le impensabili vie della conversione e della vocazione. E ciò, da un lato ridimensiona l’ansia catechistica, dall’altro acuisce la passione per l’annuncio, il primo annuncio, l’annuncio

sempre rinnovato, non stancamente ripetuto, ma riformulato nel dialogo con l’uomo, con la vita, con la realtà, con le sue luci e ombre, contraddizioni e potenzialità.

Credo che oggi la priorità pastorale sia questa capacità di annuncio essenziale, incarnato, e di risveglio della domanda interiore, della scintilla originaria e battesimale, che rimanda alla nostalgia del Padre e, progressivamente, ad un nuovo sguardo sulla vita... e sulla morte³⁸. Una prontezza all’annuncio che sa cogliere anche nelle situazioni apparentemente più sfavorevoli una porta che si può aprire, perché la comunità sta sempre sulla soglia e sulla strada a intercettare le attese umane.

Ci sostiene questa certezza: “Cristo, nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova” (EG 11).

24 Anche i nostri itinerari di iniziazione cristiana, cuore della vita e della fatica delle parrocchie, guadagneranno se “**l’annuncio si concentra sull’essenziale**, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa” (EG 35). Una volta riaperto il cuore alla buona notizia, si potranno affrontare man mano ulteriori temi e questioni che, invece, se poste prematuramente, possono bloccare e allontanare. Su questa necessaria dimensione kerigmatica della catechesi, invito a rileggere attentamente i nn.164-165 della *Evangelii Gaudium* e a far-

³⁸ Ho sintetizzato alcune idee in *Educare a risorgere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

ne criterio di azione e di verifica, anche rispetto alle scansioni di contenuti lungo i nostri percorsi catechistici.

Papa Francesco ci offre anche una descrizione puntuale di come dovrebbe avvenire ogni "atto di annuncio": "in questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza" (EG 128).

La nostra azione si rivolge generalmente a battezzati, con la fiducia che il seme posto dalla madre Chiesa nell'anima del bambino sia sempre in attesa dell'irrigazione che lo risvegli, con la testimonianza, con la parola, con l'amore. **Anche quando tanti ragazzi lasciano la pratica cristiana dopo i sacramenti, fa differenza averli imbottiti di nozioni e comandi, piuttosto che averli introdotti alla Buona notizia, attraverso l'esperienza di una comunità accogliente.** Questo patrimonio potrà favorire il loro ritorno, per la grazia di Dio e la loro libertà³⁹.

³⁹ Cfr. BIEMMI cit.

LO STILE PASTORALE

25 **Che cosa intendiamo per "pastorale"?** La missione e la vita del Pastore, che è solo Gesù, Risorto e Vivente nel Suo corpo che è la Chiesa. I veri piani "pastorali", gli obiettivi "pastorali", lo stile "pastorale"... devono essere quelli di Gesù, così come l'ascolto orante della Parola, la vita sacramentale, i segni dei tempi, il dialogo nella comunità, i suggerimenti dello Spirito non cessano di dirci. La preoccupazione costante dei credenti, specie dei ministri della Chiesa, deve essere perciò quella di stare dove sta il Signore, dove la vuole il Signore, come se l'aspetta il Signore. Che può parlare per bocca di tanti, dei piccoli, degli ultimi, e così chiamare a conversione metodi e comportamenti che, umanamente, rischiano sempre di essere inadeguati e infecondi.

Il linguaggio "pastorale" di papa Francesco è, oggi, la provvidenziale traduzione delle grandi intuizioni ecclesologiche di Paolo VI, della robusta antropologia di Giovanni Paolo II, del forte richiamo alla centralità di Gesù venuto da Benedetto XVI. Perché il rinnovamento conciliare non tardi a dare respiro e gioia agli uomini che cercano il Signore.

Sarebbe più comodo, se bastasse rifare le strutture, pubblicare testi, stabilire programmi, decidere i ruoli, convocare le assemblee... per garantire successo all'agire della Chiesa. La logica dell'incarnazione ci dice che questo ci vuole, ma che non è tutto, e forse neppure l'essenziale.

Il problema dell'iniziazione cristiana, specialmente oggi, non si risolve solo all'interno della catechesi. Chiama in causa tutta la vita della Chiesa, la sua coscienza e la sua prassi, che dal Concilio Vaticano II e dai segni dei tempi è ricondotta continuamente a specchiarsi nel Vangelo del suo Signore.

Con la sua nota schiettezza, il Papa ci sta dicendo che "è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione" (EG 63).

Sono ammirato dalla dedizione generosa dei sacerdoti della diocesi e di tantissime persone che li affiancano nelle parrocchie e negli oratori, ma una vigilanza su questi possibili rischi non deve mai venir meno. Il retaggio di modelli ecclesiastici che in passato assicuravano efficienza e autorità, oggi può essere un grave freno, rispetto alle esigenze della carità pastorale, dell'evangelizzazione e dell'educazione.

- 26** Positivamente, lo stile di vita e di azione che oggi deve essere attuato, con beneficio psicologico e spirituale di tutti, deve avere alcune caratteristiche, che attingo sempre alla *Evangelii Gaudium*:
- **attrattività** - "Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»" (EG 14). Qui Francesco cita Benedetto XVI e ci consegna un compito preciso: ci interessano tutti, possiamo attrarre tutti, ma non obblighiamo né ossessioniamo nessuno.
 - **comunione** - "Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)" (EG 99). Altrove Francesco ripete: Chi vogliamo evangelizzare con le diverse forme di "guerra tra di noi" (EG 98-100)? Mentre è così fecondo provare "il piacere di essere popolo" (EG 268)!
 - **processo** - L'iniziazione è dinamica processuale, che richiede tempo e non è garantita da spazi controllabili; tener presente questo principio "permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo" (EG 223). Non la fretta del manager, dunque, ma la generosa fiducia del seminatore.

Concretamente, ciò significa aver sempre una visione d'insieme, della comunità nel suo contesto, della persona nelle stagioni della sua

vita, del Mistero nel suo nascondersi e rivelarsi nel frammento. E ricucire pazientemente i cosiddetti "settori" della pastorale, o le "tappe" del progetto, perché parlino alla vita e con il linguaggio della vita, che il Signore della Vita conosce e ama più di ogni altro.

GRADUALITÀ E PAZIENZA

- 27** "Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna **accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone** che si vanno costruendo giorno per giorno" (EG 44).

“L'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli [...] tutto per tutti» (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada" (EG 45).

Perché il Papa, esigente e chiaro nella denuncia delle diverse forme di corruzione del bene, appassionato annunciatore della verità del Vangelo, insiste così tanto su misericordia, pazienza, gradualità? Abbiamo appena concluso il Giubileo straordinario della Misericordia: quale lezione lascia alla pastorale di tutti i giorni? La recentissima lettera apostolica *Misericordia ed misera* ci aiuterà a non disperderne il tesoro.

Credo che tutti noi conosciamo bene la fatica di tanta gente, la sofferenza delle famiglie, il peso della crisi, lo scoramento di molti giovani, le tentazioni del pessimismo e del cinismo... e che non vogliamo aggravare la vita dei fratelli con l'imporre pesi che non sempre portiamo per primi (cfr. Mt 23,4).

Anche le forme di religiosità che andrebbero giudicate parziali o immature meritano una speciale forma di rispetto e di comprensione,

“con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare” (EG 125). L’evangelizzazione richiede di “tener presente l’orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13)” (EG 225). Quante storie di credenti testimoniano che la pazienza di Dio è più forte di ogni fuga dell’uomo, che la conversione e la vocazione possono avere tempi e forme che sfuggono alle nostre logiche. S. Omobono stesso ha “ricominciato” in maniera vera e santa la sua vita cristiana a 65 anni!

Questo non è affatto un invito al disimpegno pastorale, o al pensiero debole in campo dottrinale e morale! Piuttosto, è il pressante appello a **riscoprire l’arte dell’accompagnamento personale**, che sa dare obiettivi accessibili, passi di crescita, un vero metodo per la vita. “Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo” (EG 168).

LA BELLEZZA

28 Parlare qui del valore della bellezza non è pagare un tributo all’estetismo della società dei consumi, che produce più frequentemente mostri e miti, che non il valore autentico e integrale della persona. Il motivo è un altro:

“È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza”. Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di

autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. ... Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri” (EG 167).

Non pretendiamo chissà quale creatività artistica nelle nostre comunità, anche perché difficilmente saremmo capaci di incrementare lo straordinario patrimonio ereditato nei secoli. Né si tratta di darci super-strutture pastorali, che potrebbero diventare la nostra prigione, mentre la Chiesa deve uscire di più sulle strade, incontro all’uomo, esplorandone le periferie e ascoltandone il lamento.

Credo che si tratti, innanzitutto, di **percepire l’armonia possibile in ogni persona**, e ciò che spesso la impedisce ed offusca. **Riconoscere bellezza a ogni volto**, in uno scambio di sguardi accoglienti e rispettosi. Aiutare i ragazzi a realizzarsi non solo nella dimensione corporea ed estetica, o in quella intellettuale e dei loro talenti, ma anche nel mistero del loro essere, là dove la voce di Dio dice a ciascuno: “vali perché ti amo, perché sei mio figlio, perché sei tu”.

Anche i nostri ambienti, allora, risplenderanno per pulizia e luminosità, apertura e solarità, cura dei particolari senza leziosità, disponibilità del necessario senza paura di apparire sobri. Ricchi di relazioni, più che di oggetti. Come una casa abitata e abitabile, che faccia sentire ciascuno a proprio agio, senza gareggiare col mercato dell’intrattenimento, perché sappiamo che siamo “vincenti” solo per la bellezza dell’Uomo Nuovo, che sempre nasce e viene in mezzo ai suoi discepoli più umili.

29 Fonte e culmine della vita ecclesiale, **la liturgia manifesta l’opera di Dio** e rigenera il suo popolo. Mi rallegra veramente per la **grande cura delle celebrazioni** nelle comunità che finora ho avuto modo di incontrare. So che, per le celebrazioni con il Vescovo, ovunque si usa dare il meglio, e si percepisce che un certo modo di tenere la chiesa, di animare il canto, di coinvolgere ministeri e ministranti, ecc. non si improvvisa. Dobbiamo tanta gratitudine a tutte

quelle persone che affiancano i sacerdoti nella cura della casa del Signore e della sua assemblea. Su specifici aspetti della nostra prassi liturgica, per renderla sempre più vera e bella secondo il dono di Dio, rimando a quanto indicato negli anni dall'Ufficio liturgico e a quanto potremo ancora dirci in futuro.

Ma non possiamo accontentarci di una perfetta esecuzione del "copione" rituale, quando questo soddisfa solo gli addetti ai lavori, talvolta spettacolarizza il gesto religioso, ma potrebbe non raggiungere il cuore e la vita. L'arte di celebrare è sempre una mèta per chi presiede, per chi collabora e per chi partecipa. L'educazione al senso di Dio, alla preghiera, all'ascolto, al silenzio, all'adorazione... fanno binario con la cura delle relazioni, l'attenzione al linguaggio, il coinvolgimento attivo, la sapienza comunicativa, l'incarnazione nel qui e ora di persone e comunità.

Non è l'insistenza moralistica sul precetto festivo a motivare la partecipazione all'Eucaristia domenicale, ma la bellezza misteriosa e attraente, semplice e nutriente, di un rito che rende carne la Parola e innerva di speranza la vita della gente.

LA CELEBRAZIONE

30 Si diventa cristiani in un processo in cui la preghiera e i sacramenti sono fili d'oro che man mano si intessono con la trama delle relazioni, con la consegna del Vangelo e della fede, con l'esperienza della carità.

Nell'Iniziazione cristiana, le celebrazioni che scandiscono il percorso devono essere ben curate e sapientemente intrecciate con temi e metodo delle varie tappe. Ribadendo il valore delle "consegne", cerchiamo di non appesantire sistematicamente l'Eucaristia domenicale con la lunghezza delle monizioni, con l'aggiunta di gesti e risonanze della catechesi. La comunità va coinvolta nell'itinerario dei ragazzi, ma senza deformare continuamente l'armonia della celebrazione domenicale.

L'unità celebrativa dei sacramenti è un valore da approfondire, anche se non ignoriamo un certo disagio – condiviso da tanti nelle verifiche fatte – circa linguaggi e modalità con cui si vive la celebrazione dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi. A volte sembra siano

essenzialmente dei Cresimandi, che fanno anche la Comunione, lasciando quest'ultima un po' in ombra, mentre deve essere il culmine dell'iniziazione. A volte si recuperano segni, gesti e posture che vorrebbero ricordare l'antico modo di accostarsi alla Prima Comunione, ma anche questo non rende il vero senso di quanto accade.

Perdonate un'osservazione molto concreta: nelle nostre parrocchie operano splendidi gruppi corali, che incoraggio a crescere... ma nelle celebrazioni dell'Iniziazione cristiana rarissimamente ho visto e sentito l'assemblea, e soprattutto i ragazzi cantare, restando muti nella "loro" celebrazione. Non credo sia buon segno, ed immagino che qualcosa si possa fare!

31 Visto quanto accade anche in diocesi vicine, propongo di sperimentare una possibile modalità celebrativa che, a mio parere, salvaguarderebbe diverse esigenze di valore. L'ipotesi sarebbe quella di una celebrazione articolata in due tempi:

- **Una veglia di preghiera serale, con liturgia della Parola, possibilmente interparrocchiale, presieduta dal Vescovo, che conferisce il sacramento della Confermazione.**
- **L'indomani mattina, la celebrazione eucaristica domenicale in ogni parrocchia, presieduta dal parroco o dal sacerdote che ha seguito la preparazione dei ragazzi, con la loro Prima Comunione.**

I vantaggi ipotizzabili in tale proposta sarebbero i seguenti:

- dare cura specifica al linguaggio celebrativo proprio di ciascuno dei sacramenti, senza perderne l'unità, visto che i tempi potrebbero essere scanditi come unica e prolungata esperienza di fede e preghiera;
- dare evidenza al ruolo del Vescovo come ministro della Confermazione (forse favorendo una più frequente sua presenza per l'amministrazione del sacramento, se le parrocchie si uniscono), e al ruolo del Parroco come presidente dell'assemblea eucaristica in cui i ragazzi ricevono la Prima Comunione, iniziando una prassi ordinaria di partecipazione piena alla liturgia della comunità;
- mostrare la dimensione della Chiesa locale con una celebrazione interparrocchiale e la sua complementarità con quella più locale e quotidiana della parrocchia.

Sono immaginabili obiezioni legate all'apparato festivo (foto, vestiti, banchetti...) e al coinvolgimento delle famiglie (parenti da invitare, ecc.), ma solo la sperimentazione potrà dire se le difficoltà supereranno i vantaggi.

LA MISTAGOGIA E LA PASTORALE GIOVANILE

32 Nessuno vuole che con la celebrazione dei sacramenti, terminata la tensione al traguardo, inizi un esodo che, purtroppo, l'esperienza documenta ancora in maniera preoccupante. Se qualcuno avesse trovato la "ricetta", l'avremmo tutti adottata da tempo. Ma in materia di fede e di vita, non esistono ricette. L'esperienza insegna che, tuttavia, una liturgia domenicale ben preparata, non solo ritualmente ma esistenzialmente, vero appuntamento vitale di una comunità che nella settimana ha i suoi momenti di incontro anche informale, presieduta con calore e paternità, dove la Parola viene spezzata come pane buono e appetitoso... prima o poi attira anche i lontani, e recupera gli allontanati.

Il progetto catechistico in chiave catecumenale non vede i sacramenti come punto d'arrivo, ma come evento che deve sprigionare la sua fecondità negli anni successivi, nella vita che cresce, a cominciare dalla "mistagogia". Si tratta della possibilità che la grazia trasformi la vicenda umana di ogni persona in concreta e particolare storia di salvezza, che si riconosce generata e inscritta nell'unica grande storia di salvezza dell'intero popolo di Dio.

La nostra diocesi, forte della splendida tradizione dell'Oratorio, lo propone come casa delle famiglie, palestra dell'iniziazione, cantiere della mistagogia.

Il Vescovo Dante scriveva che l'adolescenza "è il tempo della comunità dell'Oratorio e dei gruppi formali e informali dei coetanei, che prevedono il protagonismo di figure educative giovanili che fungano da modello. È il tempo di itinerari formativi che spaziano sempre dall'annuncio alla celebrazione alla testimonianza, ma insieme coinvolgano le nuove dimensioni della vita di ragazzi e ragazze di questa età: l'impegno responsabile nella scuola, l'amicizia e la scoperta dell'altro sesso, l'esigenza di libertà e insieme di nuova appartenenza, il bisogno di essere

accettati e la ricerca di affermazione di sé..."⁴⁰. "Accanto alla famiglia, l'oratorio si pone come cuore della pastorale giovanile cremonese e suo centro d'irradiazione, cioè luogo privilegiato in cui la comunità ecclesiale si prende a cuore le giovani generazioni"⁴¹.

L'Oratorio, inteso non solo come luogo fisico, ma come rete di relazioni e proposte vitali, è il volto di una familiarità cristiana sempre offerta: ai bambini come ai giovani e agli adulti. Senza dimenticare che, specie tra i ragazzi e i giovani, anche le Associazioni possono dare efficace seguito a quanto seminato.

Ragazzi e ragazze che vivono l'età della più veloce e complessa trasformazione personale, richiedono certo proposte adeguate, con una forte discontinuità rispetto agli itinerari collaudati negli anni precedenti, anche per stimolare davvero il loro protagonismo come dinamismo di crescita. Dovrebbe essere questo il "tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità". Tempo in cui offrire anche un nuovo annuncio della fede, che non ignori linguaggi e sfide dell'età. Ciò "significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale"⁴². Aggiungerei il valore di tempi prolungati di vita comunitaria, non solo nei campi scuola estivi, ma anche durante l'anno scolastico, universitario, lavorativo.

Insomma, ciò che prima era affidato alla preparazione alla Cresima come sacramento della relativa maturità, va ripreso in forma nuova e

⁴⁰ LAFRANCONI D., *L'iniziazione cristiana. Il dono dello Spirito per essere testimoni*, Cremona 2005, 36.

⁴¹ LAFRANCONI D., *La figura dell'educatore*, cit. 37.

⁴² CEI, *Incontriamo Gesù*, cit. 62.

più libera dalla pastorale dei preadolescenti, cui però non dobbiamo dedicare solo le eventuali energie residue, ma quelle migliori, perché strategicamente prioritarie. La diocesi continuerà a dare attenzione e strumenti in particolare all'educazione dei giovani alla loro vita affettiva, con la fiducia, l'ampiezza e la profondità cui ci richiama l'*Amoris Laetitia* (i nostri Consultori familiari sono, in tal senso, una risorsa).

33 **La qualità del processo di iniziazione cristiana e della sua fase mistagogica deve essere figlia del progetto educativo parrocchiale** che ogni comunità impara a darsi e ad aggiornare, a partire dalla rete di famiglie e dalle altre risorse educative, che rendono l'Oratorio vera casa di tutte le generazioni. La pastorale giovanile inizia da come si imposta e finisce l'iniziazione cristiana, in una sovrapposizione amica tra competenze e sguardi, che è già ben considerata nella nostra comunità.

Non posso ignorare questa netta osservazione di Mons. Lafranconi al termine della sua visita pastorale, cinque anni fa: "È un dato evidente l'assenza dei giovani nella vita delle nostre parrocchie e la saltuaria e problematica presenza degli adolescenti. Forse è vero che siamo di fronte alla prima generazione di increduli. Il che evidentemente ci obbliga a cambiare i nostri schemi pastorali elaborati più per curare e rafforzare la fede di chi già la possiede che non per diffonderla in chi non ce l'ha o comunque la ritiene inutile e l'abbandona"⁴³.

Anche per questo, ho voluto indire il **Sinodo dei Giovani**, che non sarà un'ulteriore kermesse né un'affrettata missione tra i giovani, né tanto meno un convegno di studio. Sarà un grande processo di ascolto e di discernimento coi giovani, per accogliere da loro il messaggio che il Signore, mai stanco di aprire gli uomini al futuro di Dio, vuole darci. Siamo felici di trovarci in ciò in piena sintonia col cammino della Chiesa intera, visto che nel 2018 si terrà la XV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Il Sinodo lo costruiremo insieme passo dopo passo, attenti agli stimoli che ci verranno dalla Chiesa universale. Le diverse fasi di prepa-

⁴³ LAFRANCONI D., *Al termine della visita pastorale. Uno sguardo retrospettivo aperto sul futuro*, Cremona 2011, 5-6.

razione, lavoro nelle comunità e raccolta nell'assemblea sinodale vera e propria ci educeranno ad essere un popolo che si interpella, aperti anche alle dissonanze che i giovani non ci faranno mancare, prezioso stimolo alla conversione pastorale e al rinnovamento evangelico. Andremo a Taizè, per imparare da quella comunità fraterna, povera ed ecumenica, il segreto della loro capacità di evangelizzare nella gioia i giovani di ogni continente.

La comunità adulta non rinuncia alle sue responsabilità di proposta e di testimonianza; ascoltare i giovani non significa capovolgere i ruoli, chiedendo ai figli di generare i genitori! Li ascolteremo per farci scuotere e sorprendere, come già sta avvenendo. Se centinaia di giovani hanno accolto l'invito a ragionare insieme sulla "vita come vocazione", vuol dire che i grandi doni di Dio sono ancora mete umanamente appetibili, montagne da scalare insieme, sogni da mettere in cantiere.

DIVENTA QUELLO CHE SEI: FIGLIO DI DIO!

34 Ci fa bene concludere queste riflessioni concentrandoci sui protagonisti del "diventare cristiani". Sono, certamente, quelli che abbiamo richiamato: la comunità, le famiglie, sacerdoti e catechisti, e tanti altri, ma senza dimenticare che **al centro c'è ogni ragazzo, col suo mondo interiore**, l'unicità irripetibile della sua persona, la faticosa conquista della sua libertà, lo sguardo di Dio che lo ha pensato e voluto da prima che il mondo fosse!

La pastorale, in particolare l'educazione alla fede, è **servizio al misterioso incontro tra Dio e ogni suo figlio**, grazie al Figlio unigenito del Padre, il Signore Gesù. Siamo "figli nel Figlio", restituiti ed elevati ad una altrimenti impensabile comunione con Dio, a partire dall'esodo del Verbo, che si è fatto carne, anche in Giovannino e nella Sara... in ciascuno dei ragazzi del catechismo e dell'oratorio, per i quali Gesù ha dato la vita, nei quali ha già cominciato a risorgere e vivere in eterno. Con uno sguardo talmente attento al mistero di ogni vita, da includere davvero anche i ragazzi con qualche forma di disabilità, attivando quanto necessario a consentire loro la più piena esperienza cristiana possibile.

Con queste pagine non abbiamo certo sciolto tutti i nodi dell'iniziazione cristiana, che continueremo a rinnovare con amorevole attenzione. In particolare, non ho affrontato in maniera esplicita la

questione del metodo: il successo della sua applicazione credo stia più negli atteggiamenti qui richiamati che nei dettagli, sempre migliorabili. Gli uffici diocesani sono comunque pronti a rilanciare la proposta e sostenerla nelle zone e nelle parrocchie: interpellateli con fiducia. E ben venga il racconto di buone prassi.

Spero che gli spunti di questa lettera ci aiutino a **muoverci con più slancio e delicatezza insieme**, coscienti di essere nel santuario di Dio. Ogni bambino, infatti, va accolto e accompagnato al Signore, che dice anche oggi: “Lasciate che i bambini vengano a me” (Mt 19,14), e che ce li restituisce come tipo del credente: “Se non diventerete come loro, non entrerete nel Regno” (Mt 18,3).

È un privilegio essere coinvolti in ogni nuovo inizio del fatto cristiano, è un dono collaborare alla genesi dell’Uomo nuovo, il Cristo che vive nelle membra del Suo corpo.

Per questo, la comunità si ingegna, si affatica e prega, alla scuola della Vergine Madre...

**Parlaci, o Padre,
e rinnova il tuo gesto creatore:
manda il tuo Verbo
alla Chiesa che cerca il tuo volto.
Donaci lo Spirito
e saremo grembo di vita e di futuro.
Accendi in noi la gioia del Vangelo,
eterna ragione di speranza.
Benedici le famiglie e i loro figli,
ridesta la sete dell’Amore.
Dimora nella nostra comunità,
perché sia cenacolo di ascolto fraterno,
umile segno del Regno che viene.
Facci sentire la grazia degli inizi,
fa’ maturare ogni seme che hai sparso,
Tu che sorgi come sole e non tramonti.
Amen.**

*Cremona, 8 dicembre 2016,
Immacolata Concezione di Maria*

+ Antonio, vescovo

INDICE

Perché questa lettera? 3

1 SULLA STESSA LINEA 5

Il cammino fatto 5

Un progetto diocesano 6

Le idee-madri 7

2 NELLA COMPLESSITÀ 13

La situazione pastorale 13

Il posto dei sacramenti 14

Obiettivi e mezzi 16

3 PER ORIENTARCI E CRESCERE 18

La comunità 18

Le famiglie 21

Catechisti, accompagnatori... e sacerdoti 25

L'annuncio e il risveglio 28

Lo stile pastorale 31

Gradualità e pazienza 33

La bellezza 34

La celebrazione 36

La mistagogia e la pastorale giovanile 38

Diventa quello che sei: figlio di Dio! 41



diocesidicremona.it